

(Versione per uso interno dei Gruppi di Ascolto non rivista dal relatore)

VANGELO DI MATTEO

INTRODUZIONE

Don Paolo Ferrazzo

21 maggio 2019 - Seminario patriarcale

Entriamo subito in questa **introduzione al Vangelo di Matteo** che penso ci accompagnerà almeno per tre anni, vedendo il numero dei **capitoli**; **il primo anno avremo i primi 9**, e poi ce n'è un bel po' fino a 28; vediamo quello che abbiamo davanti come itinerario.

Stasera, come abbiamo fatto anche per Luca, ci introduciamo in maniera generale, molto breve, perché non è che siamo in una Scuola Biblica in cui si deve sapere tutto sul Vangelo di Matteo, ma siamo gente di fede che **cerca di capire come questo dono che ci è fatto dallo Spirito Santo nel Vangelo è giunto fino a noi, con quali disponibilità delle persone che lo hanno accolto e poi lo hanno trasmesso.**

1. Credo questo sia importante, perché vi siete ormai accorti **quanto la trasmissione della parola dipenda dallo strumento**; come Luca ha caratterizzato, in maniera straordinaria, diversamente da Marco, quindi con ricchezza proprio delle diversità. Quindi **capire, sapere qualcosa anche su chi è questo Matteo** (questo che si chiama, tra l'altro, il primo vangelo, perché nell'ordine in cui ci è stato trasmesso dalla tradizione si trova sempre per primo) **è importante**. Allora ci introduciamo a questo.

2. Un secondo passo **ci introduciamo all'opera** (come Luca, vi ricordate, aveva una sua struttura, un suo progetto per trasmettere la verità che ha colto dai testimoni), qui abbiamo **Matteo, un testimone**, a differenza di Luca. Anche lui **ha un suo progetto: cioè lo Spirito Santo lo ha ispirato a comporre questa raccolta dei detti, fatti, e opere del Signore in un determinato modo che è già un messaggio; capire la struttura è già cogliere il cuore del messaggio che l'autore vuole dare**; quindi, in questo secondo momento, lo vedremo molto brevemente.

3. **Poi ci fermeremo su quei 12 passi**, diciamo così a volo di uccello (perché analizzarli uno per uno lo faremo poi), li vedremo tutti **diciendo qualche cosa di ognuno**.

Prima:

1. l'introduzione;
2. poi i 12 passi;
3. poi, se ci sono domande lasciamo spazio anche agli interventi.

1) INTRODUZIONE

Allora partiamo subito e vediamo **l'autore**; a cosa ci rifacciamo, **chi è che per primo ha fatto l'elenco dei libri canonici**, dove lo troviamo questo elenco?

Il primo è questo personaggio qui che sentirete nominare spesso, si chiama **Pàpia**, ed è **vescovo**, riferimento di questa piccola comunità **di Gerapoli** che si trova nell'**attuale Turchia** (la prima chiesa sapete si diffonderà); ad un certo punto (siamo intorno al **120/130 d.C.** pochi anni dopo la testimonianza degli apostoli che si conclude più o meno negli anni 80/90 con la morte di Giovanni, quindi è la seconda generazione dopo gli apostoli) questo vescovo di Gerapoli **fa, per la prima volta, l'elenco dei Libri diciamo Canonici del Nuovo Testamento, elenca i Vangeli soprattutto, e ad ognuno attribuisce le caratteristiche.**

Come ci è arrivato questo scritto di Pàpia? Non direttamente, ma **attraverso un altro suo discepolo Eusebio Di Cesarea**, quindi è già filtrato diciamo. **Alcuni frammenti di questa ampia introduzione di Pàpia ai Libri rivelati** (cioè ai Vangeli) **sono arrivati a noi attraverso Eusebio Di Cesarea.**

Pàpia darà una sua interpretazione, chiaramente molto vicina ai fatti e scrive Eusebio, riferendosi a ciò che Pàpia ha detto circa Matteo: ***“Matteo, in lingua ebraica, ha raccolto, in ordine, i detti; però interpretò ognuno come era capace”***, quindi dà questa visione di Matteo come ***“un vangelo in ebraico che mette ordine”***; perché dice che ***“mette ordine”***? Perché, quando presenta Marco dice proprio: ***“non molto ordinato”***, non da un buon voto a Marco, lui addirittura a Marco dà un voto negativo perché dice: ***“ha fatto un po' il riassunto di Matteo”***. In realtà poi scopriremo che è proprio l'opposto; quasi subito i commentatori intuiscono che non è così, però nessuno aveva il coraggio di smentire Pàpia, e quindi Matteo ha sempre il primo posto. Sarà molto tardi (perché si sono trovati nel

1917) che scopriremo il contrario, nel 1948, quando avviene uno studio molto approfondito di alcuni frammenti da parte di un biblista americano, che aveva intuito qualcosa circa un frammento in particolare: il Q7, Qumram7. Era convinto che fosse un frammento dell'Evangelo, però non riusciva a capire di quale, allora ha messo su un lucido tutti i Vangeli, in greco, e ha passato questo frammento, come un frammento di un puzzle, su tutte le righe; una pazienza infinita, un lavoro grande, premiato perché ha trovato, perché erano quattro lettere, però lui capiva che era il Vangelo, dallo stile, dalla forma, era **Marco**, un frammento del vangelo di Marco conservato dalla comunità di Qumran. Lo retrodata, **diventa il primo Vangelo**.

E' chiaro che **Matteo ha guardato a Marco**, e difatti **la struttura del Vangelo di Matteo è quella di Marco, però lo ha arricchito immensamente**.

Gli studiosi dicono anche una cosa interessante: “Ma il Matteo che abbiamo è in greco. perché Pàpia dice che ha scritto un **Vangelo in ebraico?**”; si suppone che quello di cui parla Pàpia fosse un **protovangelo**, cioè un Vangelo precedente all'attuale, **scritto direttamente da Matteo** (l'attuale è scritto dalla comunità di Matteo, nata dalla sua predicazione) **in aramaico, la lingua di Gesù**, che poi è andato perduto perché è finito tutto dentro al Vangelo: cioè quando **la comunità redige il Vangelo in greco** è chiaro che attinge a questo Matteo aramaico.

Questo Matteo aramaico che sembra essere **una tra le fonti usate da tutti** (perché l'autore è il primo che scrive) che poi sparisce perché entra dentro la versione greca, **si chiama “la fonte”** (dall'iniziale della parola tedesca **quelle “fonte”**); quando sentite parlare **“di fonte Q”** è **questo Matteo aramaico** che è all'origine di tutti i Vangeli, **una delle fonti di tutti e quattro**, tenuta presente da tutti, perché auterevolissima, **che poi confluisce dentro a Matteo a Marco e a Luca**.

Perché **Matteo è l'autore di questo Vangelo?**

Sapete che nessun Vangelo è firmato; o meglio, forse Luca che scrive quel prologo è il primo che un po' parla dell'autore; ma gli altri no: Matteo e Marco non scrivono assolutamente niente:

- pensate a Marco: *“Inizio del Vangelo di Gesù Cristo figlio di Dio”*;
- e **Matteo** lo stesso, inizia con una parola (che poi vi farò vedere), molto interessante **“Genesi”**.

Da dove si è dedotto? Intanto Pàpia ce lo ha trasmesso, quindi ci fidiamo di Pàpia; però poi gli esegeti dicono: “Ci sono alcune cose strane”:

1. la prima è che **solo nel Vangelo di Matteo quel Levi chiamato da Gesù** (che è presente alla chiamata sia in Marco che in Luca), **a un certo punto viene chiamato per nome**. Luca e Marco lo definiscono “Levi, figlio di Alfeo” (dove Levi è una tribù: vuol dire della tribù di Levi, il levita), mentre Matteo, nello stesso episodio: **Matteo cap .9,9 “andando via di là Gesù vide un uomo chiamato Matteo, seduto sul banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”**”. Gli altri lo chiamano Levi, lui gli dà un nome, sembra che lo conosca bene;

2. a conferma di questo c'è anche l'elenco degli apostoli, **nell'elenco degli apostoli non troviamo Levi in Luca e in Marco, troviamo “Matteo”, quindi quella chiamata viene trasformata, quel Levi diventa Matteo; in più Matteo aggiunge qualcosa: “che era un pubblicano”,** lo conosce proprio bene.

Da questi due dati incrociati: la chiamata di Matteo (dove gli altri hanno Levi) e l'elenco degli apostoli di Luca e Marco e Matteo, il quale scrive **“Matteo il pubblicano”**, quasi a voler dire: *“Guardate che cambiamento che gli è capitato: cioè un pubblicano che diventa uno dei 12* (pubblicano che voleva dire “pubblico peccatore, punto e basta). Matteo non l'avrebbe scritto di un altro, mi spiego? Un po' come quando, nel Vangelo di Marco, Pietro va giù di brutto, quando si tratta di lui, cioè Gesù tratta Pietro pesantemente, perché il vangelo di Marco è la predicazione di Pietro, quindi lui, di sé lo può dire, di altri non lo avrebbe fatto.

Quindi Matteo, questo personaggio, questo pubblicano chiamato da Gesù a seguirlo, diventato uno dei 12, che ha vissuto 3 anni con lui, tutto il cammino della vita pubblica di Gesù, è colui che redige questo, chiamiamolo ormai, il primo Vangelo.

Per chi scrive Matteo? Leggendo il suo Vangelo si capisce una certa **sensibilità, che è duplice**:

- da una parte **Matteo è attentissimo all'Antico Testamento**, lo conosce nella “versione greca dei Settanta”, lo cita da quella versione.

Ad un certo punto **gli Ebrei hanno tradotto in greco tutto l'Antico Testamento** perché

ormai si trovavano dispersi in tutto il mondo, e quindi, perché non ci fossero traduzioni libere, decisero di farne una ufficiale, questa: 70 rabbini, separati, traducono e confrontano le traduzioni che sono perfettamente uguali; diventa il testo consacrato in greco “la Bibbia dei Settanta”; Matteo conosce questa Bibbia, e ne **fa un riferimento continuo**. Moltissime volte (lo vedremo anche nelle nostre icone, l’ho sottolineato) noi troviamo questo modo di dire: ***“Affinché si compisse la scrittura dei Profeti che diceva...”*** e cita.

Quindi è una **comunità**, quella per cui scrive, ancora **profondamente legata all’esperienza ebraica**; è una comunità profondamente Giudea, si sente ancora **legata al giudaismo**;

- ma aperta a questa evangelizzazione del Vangelo di Matteo; **la comunità di Matteo ha la consapevolezza di essere chiamata** a quello che negli Atti degli apostoli, con tanta fatica, gli apostoli hanno accettato: cioè **all’universalità**, e quindi **il Vangelo di Matteo ha questa attenzione: contestare le durezze dell’ebraismo**, tanto da apparire in alcune espressioni molto forti quasi contrario, quasi antisemita; ma in altre quasi si contraddice: per esempio: ***“Neanche uno iota passerà della Legge che non si compia”***.

Questo è **Gesù in Matteo, geloso della antica esperienza, con la preoccupazione di far capire che si compie tutta in Gesù**, e anche però **critico, molto** (sentirete le controversie con i Farisei con gli Scribi), **contro una durezza che invece non vuole accogliere la novità, il compimento che è Gesù di Nazareth**, e quindi ecco qui questo suo essere davvero in mezzo tra un’esperienza profondamente ebraica (e questo ci farà un sacco di bene, nel senso che abbiamo bisogno di fare questo bagno), però anche con questa criticità verso tutto ciò che non si lascia rinnovare dal Vangelo. La tradizione biblica, però con questo desiderio di staccarsi da un giudaismo nazionalista, per cui ecco che lo critica.

Il luogo di composizione, in cui sembra sia stato redatto, è Antiochia di Siria, molto vicino ad Israele; la comunità di Matteo fa riferimento a questa città molto vicina, al confine.

Gli **anni della composizione**, più o meno, **70/80**, sono questi gli anni verso cui ci si orienta a pensare alla **redazione di questo Vangelo**.

La **struttura** è molto semplice; Matteo, da buon ebreo, ama molto i numeri. Tantissime le ipotesi trovate, però alcuni risultati fondamentali ritornano in tutte le ipotesi di struttura del Vangelo; ho preso la più semplice.

Il Vangelo di Matteo **si raccoglie attorno a 5 grandi discorsi**; Matteo guarda a Marco e lo segue nella struttura, però **introduce 2 contributi**:

○ **“i vangeli dell’infanzia”**; mentre Marco inizia subito con Giovanni Battista nel deserto, Matteo ha 2 capitoli, quasi ad introduzione, dove mette a tema **la genesi di Gesù**, lui la definisce così “una grande genealogia inizia il Vangelo”; noi non vedremo delle icone perché non si può fare tutto, ma l’accenneremo.

Poi **5 scene nelle quali ci fa rivivere** quella che è l’incarnazione, **il mistero dell’incarnazione** (natale per dire, ma più che natale epifania, perché il natale ce lo racconterà Luca, il suo Vangelo dell’infanzia: l’annuncio ai pastori, l’annunciazione); Matteo è più sbilanciato verso un messaggio ben preciso che vuole consegnarci con questo prologo (chiamiamolo così), queste 5 immagini **ripercorrono la storia di Israele; Gesù quasi si incarna dentro quella storia**, allora:

- noi lo vedremo fuggire in Egitto, perché possa tornare dall’Egitto come Israele;
- e vedremo Erode come il Faraone che uccide i bambini degli ebrei, come avvenuto prima dell’esodo in Egitto;
- vedremo l’annuncio a Giuseppe, è lui al centro di questo prologo, non Maria; Maria non viene neanche nominata per nome (noi la conosceremo grazie a Luca), perché **Matteo è preoccupato di far vedere come Gesù si inserisca dentro la discendenza davidica**, di cui Giuseppe diventa il punto di riferimento;
- in questo prologo, in questa genealogia mette **due grandi riferimenti della storia d’Israele che passano nell’identità di questo messia: Abramo e Davide** (mentre Luca lo farà risalire addirittura ad Adamo, facendo capire come quella genealogia non riguarda solo gli Ebrei), **Matteo è attento a questo popolo: “Gesù è il Messia promesso, è quello che attendevamo, è la promessa fatta ad Abramo che va a compimento, e quella fatta a Davide (“Io ti farò una discendenza”) che**

accade in Gesù”

Quindi 5 scene nelle quali alcuni parlano di **midràsh**: per esempio

- la visita dei magi è la promessa ad Abramo: *“in te saranno benedette tutte le nazioni della terra”*; Matteo : *“sì, con Gesù questo avviene”*;
- poi, questa fuga in Egitto e questo tornare dall'Egitto richiama molto la storia di Israele, l'evento dell'Esodo, in cui Gesù è il vero agnello, il vero Israele che viene liberato, ma che libera i suoi fratelli.

Ecco, allora **i 5 discorsi**.

○ Il **SECONDO CONTRIBUTO** di Matteo, è **inserito in quei fatti, miracoli, segni, controversie, eccetera, proprio come un cammino nel quale l'insegnamento di Gesù**, che è ricchissimo in questo Vangelo, **diventa il “nuovo Pentateuco”**.

Voi sapete gli Ebrei hanno come riferimento la Legge, e chiamano così i primi 5 Libri della Bibbia che, idealmente, loro ritengono ricevuti da Mosè (consegnati da Dio a Mosè sul Sinai); allora è chiaro che Matteo, che è molto sensibile a questo dato, **fa sempre un confronto fra Mosè e Gesù**, e fa capire come i due non siano opposti, ma che **Gesù**, davvero, **quello che Mosè ha iniziato, lo porta a compimento**, e così via.

Quindi 5 brani di discorsi, questo primo passo che faremo in questi primi 9 capitoli (e vedremo il primo che è il più conosciuto di tutto il Vangelo), scanditi, intercalati da miracoli, controversie, fatti che fanno vedere la struttura di questa comunità che Gesù viene costruendo intorno a sé, e così via. Ecco qua, questa è la STRUTTURA di Matteo:

- i primi due capitoli sui Vangeli dell'infanzia;
- al centro questi cinque settori, ognuno porta un discorso;
- e poi la passione, morte e risurrezione;

lo schema è quello di Marco: da Nazareth a Gerusalemme, dalla Galilea alla Giudea; però vedete un particolare: **tutti questi 5 discorsi hanno, in qualche modo a che fare con “il Regno di Dio che è il grande evento, per Matteo centrale, che Gesù viene ad istituire”**; è il **filo rosso che lega tutto questo cammino**; di questo Regno, nei discorsi lui declina:

1. qual'è il **programma** del Regno, lì lo troviamo;
2. **come devono andare i missionari, annunciatori, di questo Regno**; secondo grande discorso i missionari;
3. poi quali sono i **tratti fondamentali di questo Regno**, chiamati **i misteri del Regno**, e questo è il discorso in parabole: un regno piccolissimo ma che ha una grande vitalità (il chicco di senape); un regno che non è come quelli di questo mondo, e via dicendo. I misteri del Regno che vengono annunciati in parabole, evidentemente, perché hanno bisogno davvero di immagini, che permettono poi ad ognuno, entrando in relazione con esse, di far crescere questa conversione;
4. poi l'**organizzazione del Regno**, il Regno diventa una realtà che si organizza come Israele, come popolo, e quindi il discorso comunitario: che comunità è quella che nasce dal Regno? In questa sezione qua Gesù fa un discorso su questo;
5. e poi finalmente la quinta parte, il **quinto grande discorso** (in Matteo coincide, e condivide anche con Marco e con Luca) che Gesù fa in tutti e 3 i vangeli, un discorso **escatologico** cioè sugli ultimi tempi, anche sul senso escatologico della vita cristiana, che è la vita che ormai va verso un compimento, ma in Dio.

Ecco, più o meno abbiamo visto anche i contenuti, in fondo ad ogni discorso, legati attorno a questo tema fondamentale che è il Regno di Dio. **Nel Padre nostro, questo “Venga il tuo Regno”** dice proprio bene come, per Matteo, questo Regno, è la signoria del Padre che viene attraverso Gesù, e che deve essere annunciata, fatta presente attraverso la chiesa. Noi vedremo questa prima parte.

Qui noi abbiamo le nostre **12 ICONE** che adesso brevemente percorreremo in questi primi 9 capitoli. Vedremo qualche cosa dei Vangeli dell'infanzia (Mt 1,18-25; Mt 2,1-18), e poi passo passo molto, quasi tutto, dei successivi capitoli fino al 9 (Mt 3,1-17; 4. Mt 4,1-17; Mt 4,18-23; Mt 5,1-16; Mt 5,17-48; Mt 6,1-15; Mt 6,24-7,6; Mt 7,12-29; Mt. 8,1-17; Mt 9(non è ben definito se lo facciamo tutto o meno perché nel 9 incomincia anche il discorso secondo)

Volevo farvi vedere **l'inizio** perché è molto interessante, adesso che conosciamo un po' meglio Matteo. Siccome questo non coincide nella traduzione, com'è che inizia il Vangelo di Matteo, le prime parole quali sono? **“Genealogia...”**, in greco invece c'è scritto un'altra cosa **“Libros Geneseus di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo”**, questo è il titolo di Matteo che risuona del titolo di Marco **“Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio”**, anche qui lui dice qualcosa del suo progetto: Marco dice che lui vuole proprio mostrare che Gesù è il Cristo (prima parte), e che questo Cristo è il figlio di Dio, e quindi lui lo fa nel suo Vangelo.

Che **cosa vuole mostrare Matteo? Che davvero è l'inizio di una creazione nuova** (la genesi è l'inizio del racconto della creazione), **Gesù è l'inizio della vera creazione, della creazione nuova che il Padre ha già annunciato, come progetto, nella Genesi, ma che si realizza con Gesù**; e quindi “libro della Genesi” vuol dire proprio che qua, con Gesù, inizia una cosa nuova, **“Dio fa nuove tutte le cose”** dirà Giovanni nell'Apocalisse; **questa novità però è il compimento della storia d'Israele: figlio di Davide, e quindi Messia, figlio di Abramo, e quindi benedizione di Dio a tutti i popoli, compimento delle promesse fatte.**

DOMANDE

Adesso se avete domande ci fermiamo un attimo; se no entriamo, pian piano, in questi dodici passi, vedendo qualcosa, vi ripeto molto in superficie perché poi lo faremo quando analizzeremo una per una queste 12 icone.

Abbiamo appena letto Luca, anche in Luca, in modo meno schematico, ogni tanto veniva fuori questo Regno di Dio. Che differenza c'è fra questi due Regni, è lo stesso Regno?

Sì, sicuramente lo stesso regno, però la domanda è intelligente, nel senso come lo vede Matteo? Abbiamo anticipato che per Matteo è espressione profonda dell'esperienza di Israele, cioè non è così altro dal Regno di Davide, solo che **Davide è Gesù**; cioè **le promesse di Dio fatte a Israele davvero sono importanti e vanno a compimento con Gesù**, e queste promesse nel Regno si concretizzano; per cui diciamo **che per Matteo diventa molto più importante ricongiungere queste promesse alla storicità, al cammino di Israele, far capire che non è un'altra cosa questo Regno, che non è una cosa astratta**; il pericolo era che fosse considerato soltanto una cosa astratta, lui **fa capire che deve concretizzarsi nella vita di quelli che accolgono la signoria del Vangelo nella propria esistenza, quindi la Chiesa**; Matteo è il Vangelo della chiesa, le dà già una struttura nel discorso alla chiesa.

Luca ha poi ha un'altra visione, è molto più universalistica ed è giusto, c'è anche in Matteo questo, però più sottolineata in Luca; questo Regno davvero è il Regno di tutti, il Regno in cui tutte le nazioni sono chiamate a diventare un solo popolo, in questa signoria dell'amore.

Luca poi è l'evangelista dello Spirito Santo, in questo regno universale lo spirito fa parlare tutte le lingue; quindi **Luca è più sbilanciato verso l'esterno, Matteo è più concentrato verso la storia che ha ricevuto questo Regno**. Se vuoi la sottolineatura è questa, ma poi è ovvio che è lo stesso Regno, anzi diciamo che **si completano a vicenda**, non vanno mai letti e poi tenuti separati, vanno letti separati ma farli parlare insieme, è la prima cosa che fanno i Padri della Chiesa, cioè li fanno parlare tra di loro come abbiamo fatto anche noi quando abbiamo visto la passione di Luca vedendo le differenze ma anche come si parlavano con la passione di Marco e di Matteo.

Il taglio che ha il Vangelo di Matteo in che senso, se c'è, è apprezzato dagli Ebrei; cioè, in chiave ecumenica.....?

Il Gesù di Matteo è molto critico in realtà con l'ebraismo istituzionale; le 5 controversie, le sentiremo, sono al centro e sono molto forti; è lì che sentiamo “razza di vipere”, sentiremo altre cose molto, molto dure. Ma diciamo che nel dialogo inter-religioso, che è molto recente (dopo il Concilio, c'è un dialogo che cresce molto di più con gli Ebrei; adesso c'è addirittura una giornata per il dialogo che cade nella settimana di preghiera per l'unità, mi pare il 17 di gennaio), in quel dialogo i contenuti di questo Vangelo sono molto apprezzati, sono stati motivo di avvicinamento, tanto che alcuni Ebrei sono arrivati a dire che: “se Gesù non era il messia, non stiamo ad aspettarlo”, riconoscono proprio

in lui, soprattutto grazie a Matteo, l'incarnazione del Messia delle scritture.

Non so se lo sapete, ma in Israele c'è un piccolo gruppo di ebrei-cristiani, non cattolici, che non credono che Gesù è il figlio di Dio, ma che Gesù è il Cristo (ebrei-cristiani); c'è un piccolo gruppo che dice: “Gesù era il messia punto e basta, va accolto lui come messia e va preso il suo insegnamento; se vogliamo diventare l'Israele di Dio dobbiamo seguire l'insegnamento di Gesù” (non il figlio di Dio altrimenti sarebbero cristiani come noi, cioè cattolici); ma c'è un piccolo movimento, come ci sono ebrei cattolici, c'è una chiesa ebraico-cristiana che ha un suo vescovo, che celebra la nostra stessa liturgia, ma in ebraico, C'è anche questo in Israele, quindi il popolo ebraico è in cammino. Noi preghiamo ogni venerdì santo perché questo cammino possa giungere con noi ad accogliere, ed è un dato di fatto, quindi sì, in questo dialogo questo è il campo comune in cui stiamo bene..

E' molto strano, per me che sono ignorante delle origini, che nel Vangelo dell'infanzia Luca abbia riportato certe cose e Matteo completamente certe altre.

Sì ma anche no, se tieni presente quello che abbiamo detto: per la sensibilità ebraica chi conta davvero è chi inserisce nella genealogia: l'uomo, il padre, non la donna, e quindi per Matteo, che è profondamente intriso di questa sensibilità, era molto importante far capire che Gesù nasce dentro una genealogia dove, tra l'altro, inserisce 4 donne, le inserisce e sono tutte donne improponibili, e tutte straniere, quindi c'è uno scandalo, quindi vediamo che in lui si alternano due anime, ci sono tutte e due.

Però per lui, il fatto che metta Giuseppe al centro dell'annunciazione è importante per la sensibilità ebraica; diventa scandaloso, se ci pensate bene, il Vangelo di Luca per gli ebrei: questa donna che è messa al centro di una generazione del figlio di Dio, ma noi sappiamo che Luca scrive per una comunità di pagani diventati cristiani. Anche la accurata ricerca che lui fa, probabilmente recupera anche documentazioni di Matteo; questa è tutta un'ipotesi, non c'è scritto niente su questo, però si capisce questa attenzione di Matteo, se capisci come lui sia profondamente intriso di questa appartenenza ebraica, di questo suo ebraismo.

Se uno ha un passato forte (una genealogia di 32 generazioni: 14, 14, 14) vuol dire che ha una appartenenza molto forte, ha quindi un'autorevolezza e una presenza molto forte.

Lui ha bisogno di dire agli ebrei-cristiani: “Guardate che Gesù ha le carte in regola per parlarvi, nasce dentro questa realtà, non fuori”. Non diciamo di più perché poi, vi ripeto, si completano: Luca farà un dono enorme facendo le sue ricerche e donandoci l'annunciazione.

Luca è Mariano.

No, direi che è la sua sensibilità, ma direi anche che opera lo Spirito Santo; a un certo punto dobbiamo anche credere che l'autore dei Vangeli è innanzitutto lo Spirito, e ci ha fatto diversi doni. Del resto però se non avessimo Matteo noi rischieremmo di essere cristianesimo senza radici, oppure di cadere in quella che è stata una tentazione per la chiesa pagana dei primi secoli, cioè di dire: “Abbiamo il Vangelo, il resto non ci serve più”; c'è stata questa tentazione, è stata dichiarata eresia dalla Chiesa. Matteo è una grazia in questo senso, quindi noi faremo un bagno di ebraismo in questi anni ed è importante che noi ci sentiamo ebrei da questo punto di vista, siamo diventati figli di Abramo anche noi, in Gesù Cristo; siamo stati inseriti in quella pianta, noi che non eravamo neanche un popolo. Non è che Matteo non conosca Maria, intendiamoci, però lui non ha la preoccupazione di un biografo, come non ce l'ha Marco; non dobbiamo pensare ai vangeli come biografie, allora è carente se non mi dice; lui ha un messaggio da dare, l'Evangelo è davvero una testimonianza sull'evento di Cristo Gesù come compimento di tutta l'attesa messianica, di tutte le scritture.

Allora andiamo a vedere velocemente le **ICONE**:

La **PRIMA ICONA E' L'ANNUNCIO A GIUSEPPE (Mt 1,18-25)**, anche qui la traduzione “così fu generato” in realtà in greco è “**questa è la genesi di Gesù**” che, va bene, vuol dire che è stato generato, però è bello quel suono, perché è come se insistesse Matteo: “Guardate che davvero l'inizio è qui, l'inizio di tutto è qui, qui troviamo la verità di tutta la creazione, il compimento di tutte le cose create (Paolo sarà poi quello che svilupperà tantissimo questa idea: “Tutto il creato geme, soffre

nell'attesa della rivelazione). “Genesi di Gesù” letteralmente la traduzione della prima frase sarebbe questa.

Di questa icona sottolineo solo alcune cose:

Anzitutto al **centro sta Giuseppe** che è il punto di arrivo di tutta quella serie di 14, 14, 14 generazioni fino ad arrivare a Giuseppe; sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù chiamato Cristo, questo è tutto quello che si dice su Maria: **“sposo di Maria dalla quale nacque Gesù”** (qui viene evocato quello che poi Luca racconterà) **“Maria era promessa sposa di Giuseppe, e prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta”** (Luca svilupperà questi due versetti, con le sue ricerche ci dirà come è accaduto questo attraverso la testimonianza di Maria).

Quello che fa notare Matteo è che **“Giuseppe è un uomo giusto”**, e questo è un termine importantissimo per gli Ebrei; sapete come gli Ebrei canonizzano le persone? Noi abbiamo la canonizzazione che dice *“questo è un santo”*, loro dicono *“giusto tra le nazioni”*, e riconoscono questa caratteristica sia a personaggi ebrei che ad altri che hanno amato, salvato, difeso l'ebraismo (anche Papa Giovanni è stato dichiarato dagli Ebrei *“giusto tra le nazioni”*).

C'è un bosco, appena fuori di Gerusalemme, composto di alberi piantati uno per ognuno di questi giusti, dopo il loro ritorno, e sono soprattutto gente che si è spesa per salvarli dall'olocausto.

“Giusto”, cosa vuol dire questo termine, perché Giuseppe è giusto, ed è importante che Giuseppe sia dichiarato “giusto”? Vuol dire **“un uomo secondo Dio”, non secondo il mondo, ma secondo la Legge di Dio, cioè la sua Parola**; un uomo che agisce ascoltando quello che il Signore gli dice, questo è il giusto; poi Luca sarà erede anche lui di questa idea molto bella, farà dire al centurione sotto la croce (non come dice Marco: *“Costui era veramente figlio di Dio”*): *“Costui era un giusto”* quindi “uomo secondo Dio”, che si è lasciato formare dalla sua Legge (dico Legge per restare sul tema di Matteo che è molto sensibile alla “Parola di Dio come legge di vita”), uomo che si è lasciato plasmare.

E dice subito che **“non voleva accusarla pubblicamente”**, come la legge gli imponeva nella situazione in cui Maria viene dichiarata **“incinta prima di essere andata a stare con lui”**; lui è giusto (qui è già una sintesi del Vangelo, Gesù è sì il compimento di tutta la scrittura, ma non nel modo in cui noi immaginiamo, non un modo legale, e sarà uno degli scontri più forti di Gesù qui in Matteo, parlerà proprio di “vino nuovo”, quello che lui porta va accolto ma lasciandosi cambiare nella mentalità; e questo può essere vero pur sempre anche nella chiesa) quindi **“giusto perché non agisce in maniera legale, cioè: “sta scritto così”, ma cercando la volontà di Dio, prima di tutto la volontà di Dio”**.

Questo è un primo dato, poi vedremo cosa questo vuol dire nel suo agire (la traduzione, purtroppo, anche la nuova, la vecchia era più fedele anche se non piaceva molto quel **“pensava di licenziarla in segreto”**, però licenziarla era molto più rispettoso di **“ripudiarla”**; ma vedremo perché non può essere un atto pubblico fatto in segreto, e in più sarebbe stata una gran vigliaccheria: “io ti accuso ma lo sappiamo io e te”; io avrei tradotto “lasciarla libera in segreto”, ma lo vedremo).

Invece è la prima volta che viene fuori quel ritornello che troveremo spessissimo: **“Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta”** e cita Isaia 7: **“Ecco la Vergine concepirà...”**, questa è proprio la sensibilità di Matteo *“si compie la scrittura”*, per lui **ogni pagina è il compimento della scrittura; la chiesa ha preso da Matteo, anche nella liturgia, questa sensibilità**: noi proclamiamo un brano della scrittura antica (Antico Testamento) e poi il Vangelo che si parlano: Vangelo compimento di quella scrittura, che viene reso chiaro alla luce di quello che i profeti avevano annunciato, o di quello che il popolo d'Israele aveva vissuto.

Poi, anche questa caratteristica solo di Matteo, che sembra quasi contraddittoria con il nome che invece era stato consegnato da imporre a questo bambino, poco prima: **“Tu lo chiamerai Gesù”**, **tu** lo chiamerai Gesù (la stessa cosa verrà detta anche a Maria: **“Tu lo chiamerai Gesù”**, anche in Luca). Dopo, si dirà molto anche sul rapporto che Dio chiede a quest'uomo di avere con quel bambino, che non è diverso da quello di Maria, nel senso di vero padre: **“tu gli sarai padre”**.

Chi mette il nome è colui che riconosce come proprio quel bambino; il modo di riscattare la paternità, di riconoscerla, era; “prenderlo in braccio e mettergli il nome” (ricordate Zaccaria, a lui chiedono che nome gli avrebbe messo, perché se non lo chiama lui non è suo figlio, e lui scrive “Giovanni è il suo nome”, e diventa suo padre).

Quindi una paternità interessante quella di Giuseppe, chiamato purtroppo “putativo”; che brutto termine, perché? Perché nel Vangelo c'è scritto “*era ritenuto*”, allora prendendo quel verbo lì gli hanno attribuito questo termine; in italiano suona proprio brutto. Oppure hanno trovato questo: “padre davidico”, ma io dico “padre”. Chi fa da padre a un uomo è chi lo fa crescere, gli insegna. E quanto di Giuseppe c'è in Gesù? Di Maria anche naturalmente. Quest'uomo così grande e così umile, lo vedremo.

L'Emanuele, è la profezia di Isaia data ad Acaz, questo bambino avrà un nome che ha questo significato “*Dio è con noi*” e questa è la salvezza. Perché per Israele qual è la salvezza? In tutta la sua storia quand'è che Israele ha fatto esperienza della salvezza, e del contrario della salvezza? Della salvezza “*quando Dio è in mezzo a noi*”, e della disfatta “*quando Dio non è con noi perché ci siamo allontanati*”; tutto il Libro dei Giudici ha questo ritornello: “*Quando Israele era fedele Dio era in mezzo, ma quando Israele si allontanava Dio si allontanava da Israele e finiva in mano dei suoi nemici*”; allora Dio suscitava un giudice perché lì richiamasse alla fedeltà di prima, capite? **Quindi Emanuele, questo bambino è la presenza stabile di Dio per sempre in mezzo a noi; questo è il progetto di Matteo: farci capire questo, che Gesù è davvero quella promessa “io starò in mezzo a voi per sempre”.** E come si conclude il Vangelo di Matteo? Con queste parole: “*Io sono con voi tutti i giorni*”, si realizza il progetto che qui ha annunciato “*sarà l'Emanuele*”, il nome profetico di Gesù (Gesù vuol dire “il Salvatore”), lui è il Salvatore diventando “il Dio con noi”, realizza la sua identità portando il Regno di Dio in mezzo a noi, la signoria dell'amore, la presenza del Signore tra di noi.

Nella **SECONDA ICONA** (Mt 2,1-18) siamo ancora nei Vangeli dell'infanzia, nella famosa pagina dell'epifania: **LA VISITA DEI MAGI**. Il turbamento di Erode e di tutta Gerusalemme risuonano del turbamento di quel faraone quando il popolo di Israele diventa troppo numeroso ed egli decide che va decimato; qui c'è lo stesso turbamento, come a dire che riparte la vicenda dell'esodo, ma il vero Salvatore è colui che si lascia salvare (molto bello questo, attenti a questa idea la ripeto): **il vero Salvatore, come Mosè, è il salvato dalle acque, perciò salverà il suo popolo.** Gesù è colui che si lascia salvare da Dio; la morte e la resurrezione sono proprio questa consegna totale di Gesù nelle mani di Dio. Quando Gesù entra in Gerusalemme viene pronunciata la profezia di Zaccaria, ma viene modificato quello che si dice lì: “*Esulta figlia di Sion perché viene a te il tuo re, umile, cavalca un asino*”; quell'**umile** in realtà, in ebraico, è scritto “**salvato**” (andate a vedere lo trovate nella Bibbia di Gerusalemme, sono cose risapute), cioè **Gesù è il Salvatore perché si lascia salvare dal Padre.** Israele non si è messo nelle mani di Dio, ha cercato salvezza da sé stesso ed è finito in mano dei propri nemici. Chi si mette totalmente nelle mani del Padre è Gesù, gli uomini attorno a lui no, si dividono da lui, diventano coloro che in qualche modo lo sentono una minaccia alla propria autosufficienza, Erode per primo sente una minaccia. L'inno dell'epifania è stupendo, perché prende da questa pagina: “*Perché temi Erode il Signore che viene? Non toglie i regni umani chi dà il Regno dei cieli*”.

L'annuncio dei magi, i popoli riconoscono nella stella, quindi **la stella diventa un po' il simbolo del cammino di tutti i popoli, dei sapienti di questo mondo alla ricerca della verità, tutto converge in Betlemme** che è la patria di Davide e della sua discendenza; e questo popolo, questi stranieri, questi re magi che convergono lì cosa riconoscono? Che colui che hanno conosciuto attraverso la stella ha questa caratteristica: **di essere “capo e pastore”, cioè di essere colui che conduce ad unità tutto il genere umano, e che lo conduce su pascoli, cioè a trovare un nutrimento per la propria mente, per il proprio cuore.**

C'è poi l'incontro con Erode, ma il brano si conclude con questa stranissima affermazione: “**Questi uomini stranieri videro il bambino con Maria sua madre e si prostrarono e lo adorarono**”, cioè c'è **negli stranieri, nei lontani, che non hanno false attese sul Messia, la disponibilità ad accoglierlo così come vuole venire, nella piccolezza.** Questo sarà un altro tema del Vangelo di Matteo, sarà lui che metterà in scena come secondo segno (il primo è un lebbroso), come secondo miracolo quel **centurione pagano che lo prega per suo figlio**, a cui Gesù farà questa sperticata lode: “**Non ho trovato in Israele una fede così grande**”.

Ma poi vedremo altri segni di questa lode che troviamo anche il Luca, perché poi è una cosa reale questa che tutti i vangeli notano, che se trova durezza in Israele, trova accoglienza nei pagani; la

chiesa farà questa esperienza, quando Matteo scrive già Paolo è in giro e dice: *“Se voi non accogliete ci rivolgiamo agli altri; e i pagani furono felici”*; quindi c'è un po' questo nei Magi, questo progetto di far capire **l'universalità della salvezza**, ma anche come, **chi non ha dei preconcetti, chi non si è fatto un'idea del Messia, lo accoglie lì dove lui chiede di venire, senza pregiudizi: “Videro il bambino e prostratisi lo adorarono”**.

Poi, nella stessa icona, che è molto lunga, metterà in scena anche **la fuga in Egitto**; vi faccio solo notare: lui è l'Israele che poi torna e viene liberato; ecco perché il Messia liberato, salvato che salva, *“perché si compisse (vedete che torna) ciò che era stato detto dal Signore per mezzo...”*.

Nella **TERZA ICONA (Mt 3,1-17)** Matteo si mette in linea con Marco perché presenta **LA PREDICAZIONE DEL BATTISTA**, però lui aggiunge a Marco qualche cosa: la predicazione del Battista in Marco era *“Il tempo è compiuto, il regno è vicino convertitevi e credete al Vangelo”*, in Matteo è: **“Convertitevi perché il regno è vicino”**, Matteo da una carica ancora più forte a questo regno che **chiede cambiamento per essere accolti**.

Matteo poi prende distanza dall'Israele istituzionale, solo Matteo mette in bocca a Giovanni questa sferzante parola: **“Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter fuggire dall'ira imminente?”**. Poi dice anche la ragione per cui cercano di sfuggire: **“non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre”**; qui dentro c'è tutto il tema: **“Dio può far nascere figli di Abramo dalle pietre.....già la scure è posta alla radice dell'albero”** quindi c'è un giudizio che ormai è in atto, dovete fare i conti con Gesù, col messia, quindi conversione. Qui, nella predicazione del Battista, c'è già tutto il tema: **“non si entra nel Regno per diritto di appartenenza, ma per via di conversione; Israele come i pagani, stessa cosa”** (questo verrà messo a tema dalla Lettera agli Ebrei molto, ma già qui è presente).

Ecco come Matteo rivisita, prende (perché qui si è messo in linea con Marco), la predicazione inizia uguale, ma poi lui aggiunge e fa dire a Giovanni davvero cose più forti di quelle ascoltate da Marco. C'è sempre **l'idea del giudizio** che è molto forte in Matteo, cioè: **“Gesù è venuto a separare la paglia dal buon grano”**; è sua la pagina famosa: **“Avevo fame....., avevo sete...”**; il Signore verrà a separare (anche Luca ce l'ha nei Vangeli dell'infanzia con il vecchio Simeone: *“Egli è qui segno di contraddizione”*), però poi lo mette a tema meno lungo il vangelo; vediamo che Matteo ne è molto più attento, cioè **su Gesù si infrange tutto ciò che non è vero, e rimane solo ciò che è buono**; il vero Israele si riconosce nell'incontro, nel confronto con Gesù; diventa lì, la possibilità gli è data lì.

NELLA IV^ ICONA (Mt 4,18-23) abbiamo **LE TENTAZIONI DI GESU'** nel deserto, qui non entro perché l'opera di Matteo è imponente (perché se vi ricordate Marco: *“Gesù, spinto dallo Spirito nel deserto, vi rimase 40 giorni tentato dal diavolo, stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano”* stop, questo era quello che diceva Marco), Matteo compone queste tre tentazioni (quelle che conosciamo benissimo perché poi sono anche riprese anche da Luca):

- **“Se tu sei il figlio di Dio”**; nel battesimo Matteo è uguale a Marco, se non che cambia qualcosa, perché fa parlare Dio:
 - in Marco Dio parla a Gesù: *“Tu sei il mio figlio, l'amato”*;
 - Matteo lo fa parlare a noi: **“Questi è mio figlio”**, solo questo cambiamento, come a dire: **“Guardate che fin da ora vi annuncio questa cosa, ve l'ha detta il Padre, in Lui (Gesù) il Padre vi parla**; per Matteo è importante **il Padre, Dio, Jahvè parla attraverso il suo figlio** (quello che poi metterà a tema Giovanni: *“Il verbo di Dio si è fatto carne”*).

e qui lo stesso: **“Se tu sei figlio di Dio”** tre volte, e la risposta di Gesù è: **“Sta scritto”** tre volte (Luca modificherà questo, si invertiranno e poi metterà la terza, metterà: *“E' stato detto”*). Matteo è molto fedele **“Sta scritto”**; **Gesù vince tutte le deformazioni di Dio poste dal maligno**, il volto distorto di Dio, lo **fa citando la scrittura “sta scritto”**. Quindi è evidente che Matteo fa citare a Gesù il Deuteronomio; più evidente di così che **Gesù è accogliendo in modo pieno, la scrittura che vince; quindi la Parola, accolta in Gesù, diventa vera**.

Vedete ancora si sottolinea, è sottolineato ogni volta: **“perché si compisse ciò che era stato detto..”**, è un ritornello, per Matteo è fondamentale, **in Gesù si compiono le profezie**.

La V[^] ICONA (Mt 4,18-23), è LA CHIAMATA DEI DISCEPOLI, anche qua si mette in perfetta unità con Marco, cioè pone la chiamata dei primi 4 alla stessa maniera; però, quando si tratta dell'inizio della predicazione ecco che nomina **la Siria**, questo ci ha fatto pensare che quel **Vangelo sia stato scritto per quella terra**, e soprattutto **annunciava il Vangelo del Regno**, parole che ci fanno capire **i temi fondamentali per Matteo**, che troveremo continuamente, molto più che negli altri Evangelisti.

La Siria non era territorio ebraico, giudeo?

No.

Quindi era già per le genti?

Però lì c'era la più grossa comunità ebraica in diaspora.

Già, ci si doveva sbattere i piedi e togliersi la polvere quando si andava dentro e fuori.

Quindi ecco i Magi, lo avevamo detto; e lui era anche molto attenta a questo.

Con la VI[^] ICONA (Mt 5,1-16), andiamo finalmente nel **PRIMO GRANDE DISCORSO**, che noi faremo tutto in 5 ICONE: VI[^], VII[^], VIII[^], IX[^], X[^]. Naturalmente la prima pagina è memorabile, però vi faccio notare solo l'esordio che fa vedere, ancora una volta, questa sensibilità di Matteo che vede in **Gesù il vero Mosè, cioè il compimento del cammino iniziato con Mosè**:

- **lo fa salire sul monte come Mosè** quando era andato ricevere la legge, i comandamenti (che gli ebrei non chiamano così, ma le 10 parole);
- si pone a sedere, mentre Mosè non si siede sul Sinai, è Dio che si siede; Mosè sta a ricevere la legge;
- si avvicinano i discepoli, come Mosè si avvicina alla cima del Monte;
- ed è Gesù che si mette a parlare e che insegna.

Cinque verbi: **salire, sedere, avvicinarsi, parlare, insegnare che concentrano tutta l'azione su di lui, come la sorgente di tutto il Vangelo che Matteo sta per consegnarci: cioè Gesù è Dio che parla sul Sinai**. È interessante questo perché gli ebrei confrontavano sempre col Sinai ogni rivelazione anche profetica; come confrontavano sempre con l'Esodo anche altre iniziative (vi ricordate cosa dicono a Gesù: “*Tu quale segno fai, i nostri padri hanno mangiato la manna*” quindi c’era sempre un confronto).

Matteo spiazza subito all'inizio: **il primo grande discorso**, su un monte, Gesù seduto quindi maestro, l'avvicinarsi dei discepoli che sono quelli che poi ci hanno trasmesso queste parole, come Mosè. Poi la parola esce da lui come un insegnamento, quindi lui è Dio che parla al suo popolo, **la parola di Dio è Gesù di Nazareth**.

La serie di **beatitudini**, ne parleremo; purtroppo noi le abbiamo ricevute passando per il greco “**Μακάριοι**” che poi diventa in italiano “**beati**”, ma dovremmo risalire al termine come lo ha pronunciato Gesù, “**ashrè**” in ebraico, perché Matteo scrive greco alla comunità, ma pensa ebraico, **ashrè vuol dire camminare e quindi, per l'ebreo, ha il significato di “camminare”, “in marcia”, “in cammino”, “avanti”**; beati non vuol dire di certo questo. Ve l’ho anticipato perché è importante che ci pensiate, lo vedremo e vi farò fare questo passaggio.

La gioia è il tema fondamentale del Vangelo; in Luca lo si capisce ancora di più, ma vedete che il primo discorso è un “**rallegratevi ed esultate, se Dio ci parla state contenti, rallegriatevi, la vostra vita cambia**”; ricordate il Salmo: “*Signore, se tu non ci parli noi siamo come chi scende nella tomba*”; i profeti dicono: “*Signore, se tu smetti di parlare a questo popolo, smetterà di esistere*”, “*Rallegratevi, la Parola è qui, è tra noi*”.

La VII[^] ICONA (Mt 5,17-48) continuerà, abbastanza intensa e lunga, con il “**discorso della montagna**” che diventa però più concreto nella forma di **una nuova legge**. Cinque volte “**avete inteso, ma io vi dico**”, prende la legge e fa vedere come Gesù l’ha vissuta, come Gesù l’ha trasformata, l’ha compiuta: “*Ma io vi dico*”.

VIII[^] ICONA (Mt 6,7-15), siamo sempre dentro al capitolo “**il discorso della montagna**”, il tema è **quello della preghiera**, fondamentale per Israele: “*Beato te Israele perché quello che piace al Signore ti è stato rivelato, Israele è il popolo che ha nella preghiera* (i Salmi sono l'esempio) **la**

verità nella propria vita, è il popolo che abita dove abita il Signore. La tenda si ferma, Israele si accampa, è un'immagine di Israele; il tempio diventa il luogo davvero per eccellenza a cui fa riferimento tutta la preghiera di Israele; e quindi anche **la preghiera viene messa a tema in questo nuovo Israele, il vero Israele che Gesù viene a fondare, a portare a compimento.** Ma c'è una distinzione iniziale, anche Israele può pregare come i pagani o invece pregare come Dio gli chiede di pregare; e la differenza qual'è? È nel non pensare che siano le parole a riempire il contenuto della preghiera, questo è importante: **“Non sprecate parole come i pagani”**, perché la preghiera di Israele tendeva a partire dalla Parola e poi svilupparla in una serie di detti, arricchirla, infiorarla, pensando appunto che questo riempirla di altre parole fosse ciò che la rendeva davvero efficace. **Gesù pone l'efficacia della preghiera in un'altra cosa: nella capacità di percepire Dio come Padre, quindi nel cuore.**

Ma la preghiera per gli ebrei non sono i Salmi?

La preghiera ufficiale per gli ebrei, come per noi, sono i Salmi; però anche noi abbiamo poi le devozioni, e Gesù trova un Israele che non dà più senso vivo alla parola che prega; avete presente quel ripetere, ripetere, ripetere, per dire tante parole, perché se dico tante parole....., questa era un po' l'idea della preghiera che trova; Gesù ferma questa cosa e dice: “No, il Signore non ha bisogno di sentirvi dire tante parole, ma ha bisogno di trasmettere a voi un sentimento, quello filiale, e di sentirsi percepito come Padre; **il cuore della preghiera per Gesù è una relazione filiale, è quella che Gesù vive e che trasmette alla chiesa, il vero Israele, proprio attraverso questa preghiera: 7 richieste, 7 espressioni, perché 7 contiene tutto;** qui c'è ogni cosa che è necessario sapere per poter vivere una vera relazione con Dio, chiamato papà; noi scriviamo padre, qua in ebraico è papà, è l'espressione del bambino.

La IX^a ICONA (Mt 6,24-7,6), continua ancora con il discorso della montagna, un'altra parte: **è l'invito ad affidarsi alla provvidenza**, se Dio lo chiamate papà (allora parte dalla considerazione che abbiamo fatto prima consegnandoci il Padre Nostro), **se lo chiamate papà dovete imparare a fidarvi di lui; quindi dalla preghiera ad una vita che si consegna con fiducia a questa azione di Dio, come Gesù, preoccupati di compiere la sua volontà** e non di mettere da parte, e non di cosa mangeremo, che cosa berremo, e non del tempo di domani; quindi l'invito davvero ad una leggerezza di vita.

Quand'è che Dio ha tentato di educare Israele a questa verità che Gesù annuncia: “Io sono Padre, mi prendo cura di te”? La manna, e qui torna, e Gesù dice: “Ecco dobbiamo fare così dice Gesù: “*Mio cibo è fare la volontà del Padre, e voi se mi seguite siete figli, siete l'Israele che vive di quello che esce dalla bocca di Dio, vive non solo del pane ma di quello che esce dalla bocca di Dio*”.

X^a ICONA (Mt 7,12-29): **siamo sempre dentro questo grande discorso** che finisce al capitolo 7, qui siamo al capitolo 7; qui il Signore mette a frutto due cose fondamentalmente (vedete che qui che torna il binomio): **“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi anche voi fatelo a loro”**; qui Gesù fa un cambiamento, praticamente di fattori, in quella che veniva già chiamata dagli ebrei, e si trova nel Deuteronomio: “La regola d'oro”; e si esprime così nel Deuteronomio; **“Tutto quello che tu non vuoi che gli altri ti facciano, tu non farlo a loro”**, quindi Matteo fa capire che quella espressione è incompiuta, perché realmente l'uomo attua pienamente la parola di Dio, la legge e i profeti, solo se si fa attivamente protagonista di ciò che lui vorrebbe che gli altri facessero a lui; (dell'amore per il prossimo); e questo cambiamento perché? Perché, mentre prima viene detto a Israele di limitare il danno, **con Gesù viene chiesto di imitare Dio.** Vedrete che la conclusione di questo discorso è fortissima, **è l'invito ad essere perfetti come il Padre** (dove anche quel termine “perfetti” è tradotto male, perché in greco è “telos”, quindi **“compiuti come il Padre, che non vi manchi nulla di quello che vedete che il Padre” ha**”, quindi la misericordia e il perdono.

Avete capito, il compimento dove sta? Mosè si ferma lì e dice: “Cosa posso chiederti se no di non fare il male”, **Gesù dice: “No, adesso io sono con voi, fate il bene, a tutti, sempre”.**

Poi **mette in guardia dai falsi profeti**, da una facile profezia che tende a dire “tutto va bene”: va bene nel senso che non è veritiera se non invita un cambiamento, ad una conversione. Gesù non ha paura di dire: **“Io vi chiedo di più dell'antica alleanza, vi chiedo di più perché io sono con voi;**

soprattutto perché, grazie all'accoglienza della mia parola, voi potete cambiare, vi è dato di poter cambiare"; è lui il fondamento del nostro cambiamento.

Come si conclude: ***“Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi”***, ogni discorso si conclude così, cioè Matteo ci dice quando il discorso finisce e ci dice anche quando comincia (perché avete sentito quando dice *“Salì sulla montagna”*). **Allora questo forte invito a guardarsi dal facilitare, dal non impegnarsi, da non pensare che sia importante impegnarsi, viene poi esemplificato da quel famoso paragone “la casa costruita sulla sabbia, e la casa sulla roccia”**; chi vuole seguire i falsi profeti che dicono che tutto va bene, va bene così, non ti impegnare più di tanto perché tanto è sufficiente, costruisce qualcosa ma sulla sabbia; **mentre Gesù vuole che la nostra relazione col Padre divenga costruita sulla roccia.**

Le ultime due icone: **la XI[^] e la XII[^]** raccontano di **alcuni miracoli, alcuni segni**:

XI[^](Mt. 8,1-17): un lebbroso, un centurione (famoso, di cui vi dicevo, il quale dice: *“Signore basta la tua parola, di certo sarà guarito”*); la famosa espressione: *“In Israele non ho trovato una fede così grande”*), **e poi finalmente la suocera di Pietro**, che invece è il primo segno di Gesù in casa di Pietro, a Cafarnaò; **una serie di atti di potenza di Gesù che danno la sensazione che quel discorso è un discorso efficace, che quello che Gesù ha detto davvero può cambiare la vita delle persone che lo ascoltano, soprattutto di quelle che gli aprono il cuore come il centurione**, perché al centro ci sta una parola efficace, riconosciuta come tale: *“Dì solo una parola, non occorre che tu venga”*; Matteo sta parlando alla sua comunità dice: *“Voi avete solo la parola e basta, quindi vi ho dato la parola di Gesù perché possa guarire dalle impurità dolorose della vostra vita, risanare dalla schiavitù, dalla servitù per rimettervi in piedi, e poi diventare una comunità che serve (la suocera che si mise a servire).*

Ultima **ICONA XII[^] (Mt 9)**, non è ancora ben definita, questa è tutta; in realtà penso ne faremo una parte. Continuano ancora i discorsi e l'agire di Gesù; questa volta abbiamo: **un paralitico** (famoso, preso da Marco, dove veniva calato dal tetto; qui invece è tutto molto più semplice, gli portano un paralitico steso sul letto; il famoso discorso uguale a Marco); e poi c'è **la chiamata di Matteo**, un uomo seduto al banco delle imposte chiamato Matteo, che permette a Matteo, che lo sviluppa, di mettere a tema questa **scelta di Gesù di stare con i peccatori**: sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e i farisei, e quindi anche qui il contrasto, Matteo lo mette a tema, che fanno la grande domanda: *“Perché questo?”*, è allora ecco **la rivelazione del vero senso della volontà di Dio circa Israele**: *“Misericordia io voglio e non sacrificio”* (qui cita i profeti), *infatti non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori*; e poi Gesù fa l'esempio della stoffa nuova, se la metti su un vestito vecchio si strappa; **vino nuovo in otre nuovo**; dice proprio **la necessità di lasciarsi cambiare dalla parola, se si vuole essere capaci di contenerla e di trasmetterla.**